

Il significato di una mostra

Il 4 novembre è una ricorrenza il cui significato sfugge ormai ai più. Eppure rappresenta la data ufficiale dell'unica vittoria italiana in un conflitto importante (tralasciando, quindi, quelli risorgimentali e quelli coloniali), la Grande Guerra, che coinvolse cinque milioni di connazionali sotto le armi, la guerra che avrebbe dovuto porre fine a tutte le guerre e che invece si rivelò soltanto un episodio, per quanto duro e doloroso, all'interno di una più ampia guerra civile europea durata oltre un quarantennio (1914-1945), al termine della quale il continente che per 500 anni aveva dominato il mondo si ritrovò sconfitto, impoverito, devastato e privato di ogni libertà d'azione.

A un secolo di distanza, nell'ambito delle manifestazioni culturali organizzate per ricordare il centenario della Prima guerra mondiale, una mostra dedicata al 1918 non può che avere un duplice significato, divulgativo e riparatore. Divulgativo nei confronti delle giovani generazioni di oggi, che stanno perdendo rapidamente la memoria (e la scuola sovente non le aiuta a recuperarla) di avvenimenti apparentemente così lontani nel tempo, ma così importanti e pregnanti di significato da essere assurti a spartiacque fra due ere, fra un prima e un dopo. Riparatore nei confronti delle giovani generazioni di allora, che furono mandate a morire in nome di un preteso ideale patriottico, che in realtà celava molto più prosaiche aspirazioni a un'espansione territoriale e imperialistica, degna delle altre grandi potenze e in linea con le esigenze di uno stato giovane e ancora demograficamente esuberante come l'Italia dell'epoca.

Ecco, dunque, la ragione del titolo e del sottotitolo: *Grande Guerra 1918: l'anno della vittoria?* Dove il punto interrogativo finale vuole appunto sottolineare l'indeterminatezza dei risultati che, quella più di altre guerre, ebbe dopo cinque, tremendi anni di massacri insensati, assalti sanguinosi all'arma bianca contro reticolati e mitragliatrici, punizioni esemplari nei confronti dei renitenti e dei riottosi e milioni di vite seppellite in trincee sporche, fangose, malate e puzzolenti. Per l'Italia, inoltre, la fine della guerra significò non il ritorno della pace, ma l'inizio di una semi-guerra civile (impresa di Fiume, biennio rosso, nascita dei Fasci) che finì con il tradursi in una dittatura ventennale. Tutte o quasi le speranze e le illusioni che avevano alimentato lo sforzo bellico della nazione nel corso degli ultimi due, cruciali anni di guerra vennero disattese dopo l'armistizio, lasciando l'amaro in bocca a quanti avevano creduto che la partecipazione al conflitto avrebbe garantito una svolta politica, economica e sociale al paese.

La Biblioteca Universitaria di Genova, che ha già allestito altre cinque mostre su questo argomento, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione di offrire un contributo a un dibattito che, da oltre un secolo, alimenta la storiografia nostrana e internazionale circa il significato vero della Grande Guerra, le sue premesse, il suo svolgimento e le sue conseguenze. Anche in questo caso ci si è avvalsi della collaborazione di importanti istituzioni pubbliche, come la **Fondazione Ansaldo di Genova** e il **Museo Civico Andrea Tubino di Masone**, ormai nostri partner storici, e in più con il contributo degli alunni della **classe IV E del Liceo Classico Colombo di Genova**, che hanno permesso, per la prima volta, di portare alla luce, catalogare ed esporre i cimeli di Armando Gori, capo timoniere del MAS 15 di Luigi Rizzo nella gloriosa impresa di Premuda del 10 giugno 1918, una mostra nella mostra di straordinario interesse e valore.